

Giorno & Notte

“Mobbing” il cancro del terzo millennio

Disagio sul lavoro, mancanza di reattività, depressione cronica. Sempre più italiani soffrono di vessazioni. Un test per scoprirlo

ALDO FIORELLI

Alla vigilia del grande esodo dei vacanzieri l'idea di tornare negli uffici fa sorridere i più, ma terrorizza i lavoratori dipendenti vittime del “mobbing”. Il termine inglese “mobbing” indica le situazioni in cui un lavoratore viene isolato oppure subisce ingiustizie, torti e vessazioni all'interno dell'ambiente lavorativo. In particolare da parte dei propri superiori.

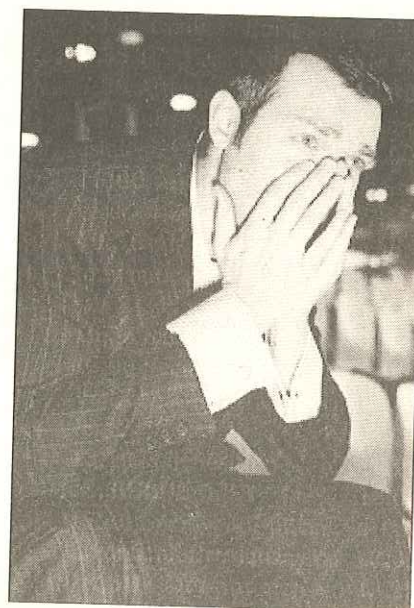
Detto così sembra che ci riguardi un po' tutti. Quando però certi atteggiamenti si protraggono costanti nel tempo, mirati all'indirizzamento di una stessa persona, oppure quando raggiungono episodi gravi tipo il trasferimento della scrivania nel sottoscala o simili, si può parlare di vero e proprio “mobbing”. Un comportamento subdolo e perciò difficile da denunciare. Ma anche da capire. Siamo sicuri che sia facile accorgersi quando i dispetti subiti sul lavoro diventino tali e tanti da poterli ascrivere al “mobbing”?

E in ogni caso, c'è un sistema per verificarlo?

Il sistema c'è.

E' un test ideato a Firenze nel 2002 dallo psicologo Giuseppe Castellani, segretario dell'associazione Mobbing D.I.C.: il Mobtest.

Si tratta di una serie di affermazio-



*Nel sito
www.nomobbing.com
tutte le informazioni
e una versione
ridotta delle prove*

ni, 160 nella versione completa, alle quali il lavoratore subordinato deve rispondere secondo un grado di adesione.

ha già riscontrato e dimostrato più di 100 casi, ma su internet (www.nomobbing.com) ne esiste una versione ridotta semplice e scorrevole, da fare quasi sotto l'ombrellone, lontano dal capo ufficio. Con un grado da “mai” a “completamente d'accordo” nelle risposte ecco alcune domande: “Ho la sensazione di non essere più quello di una volta”, “Ho difficoltà a fare amicizie”, “Ho sofferto di violenti mal di testa”, oppure “Ho sofferto di esaurimento nervoso”, “Non c'è nessuno che sappia capirmi”, “Se non fosse stato per qualcuno che ce l'ha con me avrei avuto più successo”, e infine “Manco di fiducia in me stesso”...

«L'importanza di far emergere questo fenomeno - ha detto il dottor Castellani - è dovuta alle dannose conseguenze che comporta per l'individuo. Le più comuni oltre all'isolamento nel lavoro sono il disagio nelle relazioni ma anche patologie psicosomatiche, mancanza di reattività, depressione...».

«Le persone che hanno problemi sul lavoro - ha continuato lo psicologo - ci pensano bene prima di rivolgersi alla nostra associazione o a gli specialisti in genere per timore di ritorsioni. Infatti molti si presentano quando lasciano il la-

